

Cinzia Zambrano

«Qui da Roma, città simbolo dell'Europa del Dopoguerra invitati ad impegnarsi per varare, entro il 2004, la Costituzione europea», senza la quale «l'Europa è più debole», con il rischio di «una crisi sempre più grave», di cui «tutti pagheremo le conseguenze». È l'appello che il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha lanciato ieri nel corso di una conferenza alla Camera dei deputati alla presenza di Pierferdinando Casini e del vicepremier Gianfranco Fini. «Non è una minaccia», abbozza per un attimo un sorriso, ma «una facile previsione», ribadisce in tono serio. Ecco perché «non ci sarà nulla di inteso», per raggiungere l'obiettivo, magari «durante il semestre della presidenza irlandese», -che si concluderà a giugno- si augura in un'impena di ottimismo, altrimenti, «non oltre la fine dell'anno».

Durante la sua visita romana che lo ha visto prendere parte anche al Congresso dei Verdi europei, il capo della diplomazia tedesca, leader ombra dei Grünen, torna dunque sulla necessità di «un accordo» il più presto possibile sulla Carta costituzionale, per «smussare le contraddizioni interne di un'Unione allargata a 25 Paesi». «Il mondo non attenderà mentre noi risolviamo i nostri problemi», dice parlando alla conferenza a Montecitorio dal titolo «Riflessioni sull'Europa». Riflessioni che vanno dall'allargamento ai nuovi Paesi, alle vecchie divisioni europee sulla questione irachena, dalle «nuove sfide» da raccogliere -come quella di «non chiudere la porta a quei paesi che ancora non sono nell'Unione ma che vorrebbero farne parte», al rischio di un'Europa a due velocità. Che Fischer esclude senza ombra di dubbio. Il riferimento al recente vertice a tre tra Gran Bretagna, Francia e Germania è immediato. Il ministro tedesco minimizza: «So che l'incontro ha suscitato un certo sospetto in Italia, ma io c'ero e posso dire che non sono state prese decisioni di sorta». Del resto, aggiunge, «gli incontri trilaterali sono all'ordine del giorno e non c'è nulla di alternativo all'Unione dei 25».

Fischer esorta sia l'Italia che la Germania, proprio perché Paesi fondatori dell'Europa, a compiere un «grande sforzo», per arrivare ad un compromesso, che non sia però «al ribasso». Berlino, ricorda Fischer, rimane ferma sulle sue posi-

«So che l'incontro Schröder-Blair-Chirac ha preoccupato l'Italia ma nessun vertice a tre può sostituirsi all'Unione a ventinque»



Ospite del Parlamento italiano ha ricordato che serve cautela per la transizione in Iraq e che il ruolo centrale spetta all'Onu

Fischer: Ue più debole senza Costituzione

Il ministro degli Esteri tedesco: la Germania non manderà truppe a Baghdad



Il ministro degli Esteri tedesco Fischer durante il suo intervento al congresso dei Verdi

Il presidente della Commissione, in visita a Milano, risponde alla proposte del mini-summit di Berlino. «Di politica italiana non parlo»

Prodi: sì a un vicepremier europeo per l'economia

Carlo Brambilla

MILANO «Stop alla retorica, occorre un nuovo rapporto fra Europa e Stati Uniti, superando le polemiche del 2003 sull'Iraq, guardando alla realtà»; «bisogna ripartire dalla Nato per la costruzione di una partnership credibile». Quella di ieri è stata una lunga lunga giornata milanese per il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, accompagnato dalla moglie Flavia. Una giornata divisa fra una lezione universitaria alla Statale, corso di giurisprudenza, e la partecipazione alle celebrazioni dei 70 anni dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Mattina e pomeriggio spesi a parlare e spiegare i grandi scenari internazionali con una precisazione preliminare resa ai cronisti prima di varcare l'ingresso della Statale: «Sui fatti di politica italiana non dico nulla».

Accolto da un gruppo di goliardi in costume che volevano offrirgli mezza mortadella, «mezza, perché l'altra metà, signor presiden-

te, se l'è mangiata l'euro», Prodi si è fatto una risata. La mortadella è rimasta agli studenti per via della rigida sicurezza. Ma alla fine della lezione ha di nuovo scherzato: «Allora dov'è finita la mia mortadella? Serissima è invece stata l'analisi politico-economica della situazione internazionale. Prodi ha insistito molto sulla necessità di «un'alleanza più forte in un mondo che cambia», rivelando il suo sogno: «Spero che il Mediterraneo diventi finalmente un mare di pace, circondato da un anello di amici dell'Europa, dalla Russia al Marocco». Insomma un «Mediterraneo di nuovo al centro del mondo».

Venendo all'oggi, al rapporto Usa-Europa, ha auspicato: «Dobbiamo superare le polemiche dell'anno scorso. Nel rapporto transatlantico dobbiamo concentrarci esclusivamente sulla realtà, non sulla retorica, e sui tre pilastri che lo sostengono: la cooperazione economica, la cooperazione politica e quella di sicurezza». Eccola la realtà: «L'economia transatlantica rappresenta circa il 50 per cento del Pil e il 40 per cento del commercio del

mondo. Quest'economia transatlantica è più integrata che mai». Ma c'è di più, ha avvertito Prodi: «Un comune patrimonio politico sta alla base di questi legami economici. I principi fondamentali della democrazia liberale, le libertà di espressione, di coscienza e di religione e una stampa libera, sono così solidi che li diamo per scontati. Essi consentono un livello di dialogo e di comprensione reciproca tra Europa e Stati Uniti che non ha pari nel mondo».

Prodi ha poi ricordato l'urgenza di una stretta cooperazione nella lotta al terrorismo e nell'opera di affermazione della democrazia nel Medio Oriente. E ha espresso «apprezzamento» per gli «sforzi americani per garantire un rapido passaggio dei poteri agli iracheni»: «Proprio la situazione in Iraq ha dimostrato la nostra capacità di offrire una soluzione ai vecchi disaccordi». E ha aggiunto: «Nonostante le voci di crisi che circolavano l'anno scorso, non c'è mai stata comunque una vera rottura nel rapporto transatlantico». Certo non rottura, ma divergenze e tensioni si.

Ma Prodi è ottimista: «È chiaro ormai che gli europei non si troveranno mai a scegliere tra una vocazione europea e una transatlantica, perché queste marcano di pari passo. Un'Europa forte e integrata è ovviamente anche negli interessi di Washington».

Infine sulle decisioni del mini-summit Inghilterra-Germania-Francia, Prodi si è detto favorevole a un vicepresidente che si occupi di affari economici: «Io vedevo già prima un'idea di cluster di portafogli che adesso è portata avanti dai tre che non è altro che l'evoluzione della proposta in cui si prevede un vicepresidente che si occupi anche di affari economici». La giornata di Prodi si è conclusa in serata con la visita al Museo diocesano che ospita la mostra «Ambrogio e Agostino, le sorgenti dell'Europa». Non ha parlato di politica italiana, ma negli intervalli degli impegni ufficiali si è incontrato coi candidati dell'Ulivo lombardi impegnati nelle prossime elezioni amministrative, fra questi il segretario dei Ds Filippo Penati, candidato presidente della Provincia di Milano.

Sciiti in piazza a Najaf: elezioni subito

Bush non cede e pensa di allargare l'attuale governo. Martino: la missione in Iraq potrebbe durare a lungo

Toni Fontana

Mentre Kofi Annan ed i suoi collaboratori tentano di individuare una via d'uscita nell'intricata partita politico-diplomatica in corso in Iraq, gli sciiti tornano in piazza, ancora una volta al grido di «elezioni subito». La giornata del venerdì, che i musulmani dedicano alla preghiera, si è così trasformata in una nuova prova di forza anche se gli ayatollah non hanno voluto chiamare in piazza le grandi masse del sud e ieri a Najaf i dimostranti non erano più di duemila.

Il segnale comunque è chiaro. Gli organizzatori della manifestazione hanno diffuso una nota nella quale sollecitano «gli iracheni guidati dal senso del dovere a difendere il diritto ad elezioni legittime». Se però si considera che il grande ayatollah al Sistani, inter-

vistato da Der Spiegel dice tra l'altro che, se gli americani non prenderanno in considerazione le proposte sciite, «ci penseranno gli iracheni» a imporle, facendo intendere che la pazienza potrebbe ben presto finire, si comprendono i forti rischi che gravano sulla partita in corso. Al Sistani deve ribadire le sue convinzioni anche per non apparire arrendevole agli occhi della popolazione sciita alla quale si rivolgono i fondamentalisti. Lo sceicco Nasser al-Saedi, esponente dell'ala radicale che fa capo a Moqtada al-Sadr, si è rivolto ieri ai fedeli sciiti riuniti a Baghdad dicendo che la priorità in Iraq è convocare «libere e democratiche» elezioni. Ieri si sono fatti vivi anche gli sciiti che si riconoscono nel partito Dawa che si schierano con le posizioni di Al Sistani: elezioni in Iraq prima del voto negli Stati Uniti.

Il variegato e complesso schie-

ramento sciita, pur con toni ed atteggiamenti diversi, marcia dunque compatto e chiede di votare. Ma gli americani non sono affatto di questo avviso e tutta l'impalcatura della transizione pazientemente costruita da Bremer rischia di crollare.

Due giorni fa il Dipartimento di Stato aveva anticipato che l'ipotesi di organizzare in Iraq una consultazione simile ai caucus americani, fondata cioè su assemblee locali e non sul voto universale, poteva essere archiviata e ieri anche la Casa Bianca ha scelto

questa linea. Il portavoce di Bush, Scott McClellan ha ammesso che il progetto «non ha ricevuto grande appoggio» e che «molte idee sono allo studio». Il portavoce del presidente americano ha precisato che l'amministrazione non intende modificare la data indicata

per il passaggio dei poteri, ma che «dentro quella cornice, sono possibili miglioramenti e chiarimenti» anche se Bush intende andare avanti secondo la tabella di marcia nota da tempo. Gli Usa dunque intendono cedere formalmente il potere il 30 giugno affidando il compito di guidare l'Iraq ad un «governo di transizione rappresentativo» come ha anticipato McClellan. Secondo la stampa americana il piano che Bush sta analizzando prevede l'allargamento dell'attuale consiglio di governo. I membri passerebbero dagli attuali 25 a 50. L'idea, che piace ad alcuni ministri non in quota sciita, punta a coinvolgere capitribù e sceicchi con il proposito di rendere «maggiormente rappresentativo» l'organismo nominato nel giugno del 2003 da Bremer. Altre idee sono allo studio. Il governatore Bremer ha detto che la convocazione delle as-

zioni sulla procedura di voto a doppia maggioranza. All'appello di Fischer di puntare su un'intesa fra i Paesi fondatori si unisce anche Giorgio Napolitano, che invita «a dare fiducia alla presidenza irlandese, che sta svolgendo le consultazioni». Per quel che riguarda la «Lettera dei sei», il documento sottoscritto da Italia, Spagna, Olanda, Portogallo, Estonia e Polonia in vista del vertice di primavera, il ministro tedesco dice di non interpretarla «come una decisione di scontro». Parla anche di Medio Oriente e di Iraq. Sul primo tema invita alla «concretizzazione di una strategia europea in senso lato», ribadendo la necessità di creare «due Stati democratici», in pace tra loro. Sull'Iraq, chiarisce ancora una volta che «la Germania non manderà soldati», sollecitando a «essere cauti, molto cauti» nel disegnare il futuro del Paese e soprattutto nel paragonarlo all'Europa del 1945, uscita dalle distruzioni e devastazioni della seconda guerra mondiale.

Per Fischer, per ristabilire sicurezza e democrazia in Iraq si deve tenere ben saldo il punto di riferimento delle Nazioni Unite: «sarà certo necessaria l'opera delle forze della coalizione, ma soprattutto la sicurezza si deve costruire sulla base delle risoluzioni dell'Onu».

Sempre sul tema dell'Europa Fischer trova anche il tempo di scherzare con Fini: «Le nostre biografie politiche sono così diverse, eppure! E questo che rende affascinante l'unità europea». Nel suo intervento Fini aveva rilevato il pericolo di un indebolimento dello spirito e del clima che c'erano stati durante i lavori della convenzione: «se la presidenza irlandese non ce la fa, e nemmeno quella olandese, non vede il rischio -aveva chiesto Fini a Fischer- di un'ipotesi di compromesso al ribasso? Insomma, è opportuno un accordo purché sia, magari facendo anche un passo indietro, per esempio sul numero di materie che richiedono il voto a maggioranza qualificata o quelle all'unanimità?». «Mi associo in toto a Fini -risponde il ministro tedesco- parola per parola. E questa la cosa affascinante in Europa, che da storie così diverse si possa arrivare a posizioni comuni». «Dobbiamo arrivare a una soluzione, entro il 2004. Continuando con le regole del trattato di Nizza, l'Unione europea non può fare una serie di cose importanti». Quindi, Costituzione entro dicembre, «altrimenti tutti pagheremo un prezzo elevato», conclude Fischer.

Armi nucleari: Tripoli produsse piccole quantità di plutonio

VIENNA Piccoli quantitativi di plutonio furono arricchiti segretamente in Libia, per un programma nucleare che si estese dagli anni 80 fino alla fine del 2003: così risulta dal rapporto presentato dall'Agenzia Internazionale sull'Energia Atomica (Aiea), l'agenzia delle Nazioni Unite preposta al controllo sugli armamenti nucleari. Nel rapporto dell'Aiea si denuncia il fatto che l'omissione libica commessa non segnalando il proprio programma nucleare, che avrebbe dovuto essere dichiarato in base al Trattato di Non Proliferazione degli armamenti nucleari, rivela che Tripoli è «in violazione del proprio impegno ad

attenersi a quanto previsto dall'accordo di salvaguardia di anti-proliferazione nucleare. In base a quel programma segreto del regime libico, secondo il rapporto dell'Aiea, in Libia fu prodotto un piccolo quantitativo di plutonio, fu importato uranio arricchito, e furono realizzate altre attività intese alla produzione di armi nucleari». Ma lo scorso dicembre Tripoli annunciò la propria rinuncia al programma di produzione di armi nucleari, chimiche e biologiche, ed invitò esperti statunitensi, britannici e di enti internazionali a contribuire al disarmo di quel programma.